

L'iniziativa

La prima biennale per la cultura democratica

A Torino

Rosi Braidotti sarà uno degli ospiti della Biennale Democrazia, che si svolgerà da oggi domenica a Torino. Cinque giorni dedicati alla cultura democratica con incontri, lezioni, dibattiti, forum, mostre e spettacoli (che avviano il percorso verso il 2011, anno del 150° dell'unità d'Italia). La Biennale sarà inaugurata oggi dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Questa prima si articola in quattro aree tematiche: **Forme della Democrazia esplora le modalità con cui la democrazia si manifesta nella società, Democrazia Multiculturale guarda al futuro della convivenza fra differenti identità culturali e religiose, «Risorse delle Democrazia» e «Sfide alla Democrazia».** Quello dei giovani è stato e sarà importante: 3500 gli studenti impegnati nella realizzazione del progetto, oltre 4000 quelli che si sono iscritti alle iniziative in programma.

Info: www.biennaledemocrazia.it

sembra colpire persone altrimenti normali e dotate di un buon equilibrio al minimo accenno alle complessità e magari alle lievi contraddizioni del loro senso di identità è stato esemplificato come meglio non si poteva nelle ultime settimane e negli ultimi mesi dalle polemiche sulla nostra molto postmoderna famiglia reale. Il commento di Sua Altezza Reale, la Principessa Maxima, sul rapporto della «Wetenschappelijke Raad voor het Regeringsbeleid» secondo cui forse potrebbe non esistere una identità olandese completamente autonoma, unitaria e sempre ovvia, ha suscitato la rabbia e la delusa disapprovazione del 75% della popolazione olandese - la maggior parte dei quali non hanno letto nemmeno una riga del rapporto in questione. Attualmente circola nella nostra società un profondo senso di paura e insicurezza: di cosa esattamente abbiamo paura?

UNA NUOVA ECONOMIA POLITICA

Viviamo in realtà in tempi strani e strane cose stanno accadendo!

Circolano alcune vulgate che ripetono temi familiari: uno è l'inevitabilità delle economie capitalistiche di mercato quale forma storicamente dominante del progresso umano (Fukuyama, 1989, 2002). Un'altra

è un marchio contemporaneo di essenzialismo biologico sotto il manto del «gene egoista» (Dawkins, 1976) e della nuova psicologia evolutivista. Un altro rimbombante ritornello è che Dio non è morto. La frase di Nietzsche suona vuota nello spettro della politica globale contemporanea.

Viviamo ora in uno spazio sociale militarizzato sotto la pressione di crescenti misure di sicurezza e di una escalation di stati di emergenza. La dottrina della Guerra fredda, della Distruzione Reciproca Concordata (Mad) si è andata trasformando nel concetto globale di Distruzione Garantita (Sad). La paranoia nucleare ha lasciato il passo alla politica virale; di qui la necessità di cautelarsi rispetto a tutte le eventualità: gli incidenti sono imminenti e certe armi di contaminazione di massa sono immagazzinate dappertutto, a partire dal cibo che mangiamo. È solo una questione di tempo: l'epidemia, o catastrofe, scoppierà certamente. I graffiti sui muri della Tate Modern Gallery a Londra sono eloquenti: «dopo la guerra fredda il riscaldamento globale!».

In questo contesto l'attivismo politico di massa è stato sostituito, specialmente dopo l'11 settembre 2001, dal lutto collettivo pubblico. La politica della malinconia è diventata dominante: dopo essere stati Mad («Matti»), ora siamo tutti Sad («Tristi»). O, per dirla con le parole di un altro detto popolare: «Dio è morto, Marx è morto e anche io non mi sento tanto bene!» (ancora una citazione di Woody Allen, «Io e Annie», *NdT*).

Ovviamente ci sono molte cose per cui sentirsi in lutto considerato

La questione

La purezza etnica come cruciale è il germe dell'Eurofascismo

il pathos della nostra politica globale: il nostro orizzonte sociale è offuscato dalla guerra e destinato alla morte. Viviamo in una cultura in cui gente che si dice religiosa uccide per il «diritto alla vita». Inoltre la vulnerabilità del corpo è aggravata dalle grandi epidemie: Hiv, Ebola, Sars o influenza aviaria o altre malattie più tradizionali quali la tubercolosi e la malaria. La salute è diventata qualcosa di più di una questione di politica pubblica: è una questione che attiene ai diritti umani e alla difesa nazionale.

Mentre proliferano rimedi *new age* di ogni sorta e si diffonde lo yoga planetario, la nostra sensibilità ha imboccato una strada che definisco da «medicina legale»: la «nuda vita», come sostiene Agamben, segna i confini liminali di una probabile privazione - infiniti gradi di avvicinamento alla morte. Hal Foster descrive la nostra politica culturale schizoide come «realismo traumatico» - ossessione delle ferite, del dolore e della sofferenza. Il proliferare del Panoticon medico produce una patografia globale (Seltzer, 1997).

La filosofia politica riflette questo stato d'animo - sia riscoprendo con Derrida (2002) i fondamenti mistici del Diritto e dell'autorità politica che rivolgendoci alla teologia politica di Schmidt (Schmidt,

GLI APPUNTAMENTI

Sabato (ore 16.30) «Il multiculturalismo è dannoso per le donne?», Rosi Braidotti, Luce Irigaray, Farian Sabahi. Domenica (ore 14.30) «Per una cittadinanza flessibile».

1996), ci siamo definitivamente allontanati dal secolarismo «alto». Preferisco sorvolare sulla popolarità di Leo Strauss (Norton, 2004) nel pensiero politico conservatore, neo-teologico americano. Ora che persino Francis Fukuyama si è dichiarato «ex neo-con», la questione sembra superata.

La cultura del lutto e l'economia politica della malinconia sono dominanti - non sono né reattive né necessariamente negative. Diversi teorici critici sostengono con forza l'ipotesi della natura produttiva della malinconia e della sua potenziale capacità di creare solidarietà (Gilroy, 2004; Butler, 2004a). Sono anche convinta che la malinconia esprime una forma di lealtà attraverso l'identificazione con la ferita degli altri e quindi promuove l'ecologia dell'appartenenza sostenendo la memoria collettiva del trauma o del dolore. Credo piuttosto che la politica della malinconia sia diventata talmente dominante nella nostra cultura da finire per assumere le sembianze di una profezia che si auto-avvera e che, quindi, lascia margini esigui ad approcci alternativi.

Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

UCCIDI IL PCI ANCORA

**ROCCO
& RITOCCHO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Psichiatriizzare le tesi avversarie è rozzo e distruttivo. Lo facevano gli inquisitori sovietici coi dissidenti. E anche quelli americani, con gente come Wilhelm Reich ed Ezra Pound. Ma come regolarsi dinanzi a tesi ossessive espresse con toni allucinatori e contro un nemico che non c'è più? Inevitabile allora ricorrere almeno alla categoria del disturbo psicologico. Del risentimento inelaborato da traumi che genera tic. Da scaricare contro obiettivi immaginari per mascherare altro: frustrazioni, impotenza argomentativa, etc. È il caso dell'ultima sfuriata di Galli della Loggia sul *Corsera* contro il ruolo nefasto del Pci nella storia d'Italia. Che prende a pretesto l'ultimo saggio di Aldo Schiavone su *L'Italia contesa. Sfide politiche ed egemonia culturale* (Laterza). Tesi: tutti i mali italiani nascono dal Pci. Mancata identità civile, bipolarismo selvatico, Berlusconi. E sulle spalle del Pci vengono messi l'evasione fiscale, l'antimeritocrazia, i Vaffa day e persino i premi Grinzane Cavour! Il Pci per Della Loggia è una sorta di peste, colpevole a ritroso e in avanti. Per via del blocco della memoria, dell'antifascismo, e altro ancora: «Per carattere e storia profonda un ostacolo formidabile per lo sviluppo democratico del paese». Ovviamente è una tesi ridicola. Che non ha nulla di storiografico nella sua maniacalità giustizialista. Facilmente contestabile con una semplice domanda: «Come mai il Pci ebbe tanto consenso e importanza nel dopoguerra? Un terzo degli italiani erano idioti e manipolati?». Domanda che è inutile rivolgere a Della Loggia, stregato come è dalle sue fobie. Che lo condannano a un anticommunismo trito e fantasmatico. Al di sotto di quello di Berlusconi che almeno ha una mira di potere non fantasmatica. Spiantare la sinistra, tutta, dalla storia e dall'identità italiane. Una mira a cui il volenteroso Della Loggia dà una mano non richiesta. Salvo in altri momenti ritrarla, quando inorridisce dinanzi all'anticomunismo triviale di Berlusconi. Inorridisce per motivi di stile. A volte. Ma nell'intimo acconsente. ♦